

PROGETTO DAL RACCONTO ALLE EMOZIONI (ANNO 2017)

Le educatrici dell'asilo nido assieme ai genitori che hanno partecipato alle serate del progetto "Dal racconto alle emozioni" hanno dato vita, partendo da delle immagini stimolo proposte dalle educatrici, a due storie che poi hanno riscritto e illustrato:



il lupo balordo e la mucca mannara

la strega Bonella



Le storie sono conservate al nido e disponibili per tutti coloro che ne siano interessati. Tra le due storie quella de **Il lupo balordo e la mucca mannara** è stata scelta per essere drammatizzata da parte dei genitori durante la festa di fine anno. Per la recita la storia è stata adattata ai bambini con linguaggio e terminologie adeguate e sono stati creati i costumi che mamma e papà hanno indossato per rappresentare i protagonisti della storia. Qui di seguito viene riportata la storia inventata e utilizzata per la drammatizzazione.

IL LUPO BALORDO E LA MUCCA MANNARA

Non molto tempo fa, non troppo distante da qui, viveva un lupo di nome Arcibaldo.

Arcibaldo passava il tempo abbattendo le querce più grandi del bosco, accatastandole con cura accanto alla sua modesta casa di mattoni. Il suo sogno era di costruire una barca grazie alla quale, un giorno, poter vedere... il mare.

Così Arcibaldo tagliava e segava dall'alba al tramonto, e quando andava a dormire aveva le zampe dolenti e molte schegge conficcate nella coda.

Arcibaldo non era uno sprovveduto: era andato a scuola e aveva imparato a contare, ma ogni mattina, quando usciva per andare al lavoro, aveva l'impressione che mancassero dei tronchi.



Così chiese agli animali del bosco se qualcuno sapesse qualcosa. Né la volpe, né lo scoiattolo, né tanto meno gli uccellini sapevano aiutarlo.

Allora Arcibaldo si rivolse a Bruno, un vecchio e maestoso faggio, che per tutta risposta abbassò i suoi rami contorti e lo fece salire tra le fronde. Quando il lupo raggiunse la cima, il suo sguardo poté spaziare da nord a sud, da est a ovest, fino al limitare del bosco.

Là sorgeva la fattoria di Magda, una mucca pezzata che non era amica degli animali del bosco, perché li riteneva poco istruiti, e preferiva trascorrere il suo tempo con conigli, galline e maiali, ai quali insegnava il punto-croce. Le stalle della fattoria di Magda erano lunghe come treni e i pollai erano alti come grattacieli. Non si contavano poi le gru che senza sosta sollevavano, trasportavano e incastravano travi di legno.

Arcibaldo iniziò ad avere qualche sospetto. Decise quindi di tornare a casa. Si arrampicò sul tetto, si nascose dietro al comignolo e attese pazientemente il calare delle tenebre.

A mezzanotte, quando i gufi e gli allocchi escono a fare la pipì e a rispondere al telefono, Arcibaldo sentì un rumore di passi pesanti tra i cespugli di more. Con un balzo fu a terra



e, spalancando la sua enorme bocca, gridò: “Ti ho scoperto, ladro!”. Quale fu la sua sorpresa quando proprio la signora Magda accese una pila e si scostò dagli occhi un ciuffo di pelo rossiccio.



“Togliti di torno, lupo, ho del lavoro da sbrigare”.

“Non con la mia legna” - si irrigidì Arcibaldo, parandosi davanti ai suoi tronchi.

A quel punto accadde l'incredibile: a Magda crebbero due lunghi canini affilati come pugnali, gli occhi le si fecero rossi come due forni e una bava verdastra iniziò a colare fino agli zoccoli.

Con una terribile voce cavernosa la mucca esclamò: “Ho bisogno di legna per la mia fattoria, lupo, e vedo che oggi non hai lavorato. Ne voglio tanta, tanta e ancora di più.”

“Io invece ne ho bisogno per costruire una barca e vedere il mare” - protestò Arcibaldo, spaventatissimo.

Magda sghignazzò così forte che per poco non si strozzò.

“Sciocco! Preferisci che ti morda e ti trasformi in un lupo mannaro? Vuoi proprio dire addio alla tua barca, al tuo mare, a tutti i tuoi amici, alla tua bella casa...”.

Senza il minimo sforzo, la mucca si caricò sulla schiena tutti gli ultimi tronchi e si inoltrò nella foresta.

“A domani!” - muggì.

Arcibaldo iniziò a ululare per chiedere aiuto. Ma nessuno accorse.

Allora il lupo ripercorse il sentiero che attraversava tutta la foresta e tornò da Bruno per raccontargli ciò che gli era successo.

Il grande faggio aprì nuovamente i suoi rami e abbracciò il lupo per consolarlo. Aiutato dallo stormire delle foglie e dal frinire dei grilli, Bruno fece addormentare Arcibaldo che riposò come non faceva da molto tempo.

La notte lasciò il posto al giorno e il giorno fu congedato dall'imbrunire. Arcibaldo si svegliò e Bruno lo depose a terra. I muscoli delle sue zampe erano tornati forti e tutte le schegge erano sparite dalla coda.

Con l'imbarazzo di chi ha ricevuto troppo, Arcibaldo si avvicinò al maestoso albero per ringraziarlo, ma non appena lo sfiorò, la corteccia si aprì. L'aria fu pervasa da un forte odore di terra e muschio, e dal tronco squarciato emerse una bimba dai lunghi capelli castani e dalla pelle verde come l'edera. Nella mano sinistra portava un ramo cavo che, sorridendo, offrì al lupo. Arcibaldo con delicatezza lo afferrò, ma questo si ruppe come l'ala di una libellula; dagli occhi della bimba iniziarono a sgorgare lacrime di linfa trasparente.



Arcibaldo era disperato: non era possibile...non era colpa sua...l'aveva appena toccato! Provò a riattaccare il ramo, a restituirlo, a raccogliere con le zampe la linfa, ma la bimba non smetteva di piangere e dopo pochi minuti ai suoi piedi scorreva un gorgogliante ruscello.

Quando i gufi e gli allocchi uscirono a fare la pipì e a rispondere al telefono, Arcibaldo era accucciato su un masso e guardava impotente il timido ruscello che si era trasformato in un torrente impetuoso, che si perdeva nella foresta portando con sé ciottoli e rami secchi.

Il fragore delle acque non riuscì, comunque, a coprire una voce terribile: “Luupooo... tesoro, luce della mia vita... Sei stato disobbediente oggi...”

Magda era tornata a prendere legna, ma quel giorno Arcibaldo non ne aveva tagliata.

Il lupo d'istinto infilò le zampe nella corteccia del faggio e prese in braccio la bambina. Il ramo cavo rotolò a terra e con un tuffo cadde nel torrente trasformandosi, meraviglia delle meraviglie, in una canoa affusolata. Senza pensarci due volte, Arcibaldo spiccò un balzo e atterrò nella canoa che ondeggiò pericolosamente, ma rimase a galla.

Magda mugghiò di rabbia e si lanciò in una corsa sfrenata lungo la riva. Arcibaldo remava forsennatamente con le zampe anteriori, mentre la bambina da prua lo fissava, coprendosi la bocca con entrambe le mani. Magda si faceva sempre più vicina: il tambureggiare degli zoccoli e il respiro mozzo della mucca parevano ormai segnare la fine della loro fuga. Ma proprio quando i raggi della luna illuminarono i suoi denti aguzzi, la riva cedette, Magda perse l'equilibrio e, annaspando, si inabissò.

Arcibaldo non ebbe il tempo o il coraggio di guardarsi alle spalle, ma da quel giorno nessuno ebbe più notizie della mucca dal ciuffo rossiccio.

Arcibaldo, stremato, si avvicinò alla bambina, le cinse le spalle per scaldarla con la sua pelliccia e insieme si fecero trasportare dalla corrente.

Navigarono per leghe e leghe, attraversando foreste mute e valli profumate, fino a quando lo sguardo del lupo si smarrì in una sterminata distesa blu.

“Così è questo il mare” - sospirò annusando la salsedine portata dalla brezza.

Arcibaldo realizzò che il suo destino non era quello di tagliare legna nel bosco, né di inseguire bambine con la mantellina rossa, e nemmeno di soffiare sulla casa dei tre porcellini: da quel giorno sarebbe diventato un “Lupo di mare”.